8

L'AMOR SINCERO. SERENATA

CONSECRATA

Al merito sublime delle

NOBILISSIME DAME DELL'ADRIA.

Biblioteca del Principe Falconieri. Roma. 1604.

pal. di Spagna Scaff.

IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI

VENERE
PROTHEO } *In machina.*
FAMA

CELIA
FILLIDE } *Sopra Loggie.*
CLORI

ADOLFO Caualiero Alemano.
HENRICO Caualiero Franceſe.
ALONSO Caualiero Spagnuolo. } *Nel Cortile*
FLAVIO Caualiero Italiano.
CASIMIRO Caualiero di Sarmatia.

Rappreſenterà la machina PROTHEO Dio marino. Indi trasformeraſſi in vn Regio Cortile con maeſtoſe Loggie adornato da ſtatue d'oro, con ſontuoſa Fonte nel mezo. Comparendo nel fine ſopra lucidiſſima Nube la FAMA.

IN-

INTRODVTTIONE
ALLA SERENATA

VENERE assisa soura le squamose terga di PROTHEO corteggiata dalle Gratie, e da molte Deitadi Marine.

Ven. HOr che del morto Sol lucida herede
Sorge la Dea di Delo
Grande emola del giorno
De fraterni splendori accesa in Cielo:
E schierando d'intorno
Eserciti di Stelle
Par con auree facelle
Soura carro d'argento
Strascinar in trionfo il dì già spento.
In quest'onde,
Che feconde
Son di glorie, più che d'acque,
Onde Venere già nacque,
Ou'ogn'alma viue amante,
Arresta il corso ò corridor guizzante.
Questa cui bacia il piè l'Adria spumoso
E de VENETI HEROI l'eccelsa Reggia.
Patria a'l VALORE, à la VIRTV nodrice,
Cuna di mille Regi,
Anzi di semidei Madre felice.
A questo illustre, e fortunato Lido
A mè più grato d'Amatunta, e Gnido,
Su'l tuo squamoso dorso
Fatta vela del Crin drizzato hò'l corso.

Segue gran Sinfonia di stromenti.

Quì vniti han gl' altari
Amore, e Beltà.
Qui splendono à mille
Vezzose pupille
Che lumi si rari
Il Cielo non hà. Qui vniti, &c.

Sembianze più belle
Il Sol non mirò.
Idee pellegrine,
Con luci diuine,
Che tolse à le Stelle.
Quì Gioue formò. Sembianze, &c.

Prot. E come à queste sponde
Sin da l'Egeo spumante
Giri ò Vaga Ciprigna il corso errante!
Quì, doue nel formar globi d'acciaro
Ch'han viscere di zolfo, alma di foco,
Sotto à pesanti colpi
De metalli tonanti
Mille Ciclopi ardenti
Sudano à gara à la grand'opra intenti:
Oue homai per ritor l'ingiusta preda
A l'Ismario Dragon se stesso à l'ire
Sferza il nobil LEON, ch'à l'onde Impera;
Quel VOLANTE LEONE à cui comparte
Le CORONE, e gl'allor Bellona, e Marte.
Perdona ò bella Diua,
Amor, che scherza, e ride
Non tratta col suo stral guerre homicide.

Sinfonia.

Sono Paci
A suon de' bacì
Le guerre d'Amor.
D'vsbergo, e di scudo
Cupido, ch'è nudo
Non soffre l'incarco;
E s'adopra il dardo, e l'arco
Le sue piaghe dan vita al cor. Sono, &c.

Ven. Ed'ancor non rammenti
Ch'à nobil petto, e à generoso core
Sempre inspira BELTA' forza, e valore?
A questi lidi à punto, oue Nettuno
De caui bronzi, e de velati Abeti
Geme al pondo guerriero,
Sù'l tuo Ceruleo tergo
Mi conduffi per l'alto, oue risplende
Città, che stabilì con giuste leggi
Il suo LIBERO IMPERO, à cui Natura
Diè TRONO d'acque, e di zaffir le Mura.
Guari non è che pellegrina schiera

Di Cauallieri erranti
Sin di là doue sotto l'asse algente
Moue i christalli suoi la VOLGA, e'l RHENO;
E fin di là doue fastoso corre
E l'ARARI, e l'IBERO, e'l biondo TEBRO,
A questa piaggia illustre
Riuolse il pie vagante;
Per ammirar di queste Dee vezzose
Entro il leggiadro volto,
Quanto di Bello hà la Beltà raccolto.
Hor che tace l'onda, e'l vento
E co rai sparsi d'argento
Là nel Ciel la Luna appar.
Sia tua cura ondoso Nume
Trà le spume
Dar ricetto à più soli in mar. Hor che, &c.

Sinfonia.

Prot. Di mia tromba al fragor rauco
Quante Ninfe hà Teti, e Glauco
Dal cupo fondo
Del mar profondo
Radunerò.
E sù legni erranti instabili
Le più vaghe, vezzose, adorabili
Per l'onde labili
Ti condurrò.
E per dar maggior diletto
Nouo aspetto
Qui prenderò

Qui PROTHEO si trasforma Comparendo sopra maestose Loggie molte dame.

CELIA, FILLIDE, CLORI, ADOLFO, HENRICO, ALONSO, FLAVIO, CASIMIRO, la FAMA.

Cel. E qual d'accese faci
Diffusato fulgor de l'atra Notte
Rischiara il volto? & hor del Sole à scorno
Porta sù'l mar multiplicato il giorno?
Forse l'Aurora,
Ch'il Cielo indora,
Seguendo l'orme
Del suo Amator,
Lasciò à la Notte
D'Eto, che dorme
La briglia d'or.

Fill. Qual armonia soaue
Scese da l'alte sfere
Per gareggiar con le Sirene in Mare!
Forse al Rè de l'orbe ondoso
Noue fiamme Amor vibrò,
E di Ninfe drappello vezzoso
Sù l'ale de Cigni
Per l'onde portò, Forse &c.
Clo. Occhi miei, che mirate? han forse i Numi
Spopolate le sfere,
E per noui portenti
Premon con piè di luce i salsi argenti?
Ah nò, ch'io m'ingannai?
E vno stuolo di sciocchi amanti
Più del vento, e del Mar folli, e incòstanti,
Chi segue 'l nudo Arcier
De l'aura è più leggier
Che sempre vola.
E vn Protheo lusinghier;
Mille aspira ad amar,
Benche dica adorar
Sempre vna sola. Chi segue, &c:
Cel. Vdiam Fillide bella. *Fill.* Vdiamo ò Clori
Di questa insana Turba
I canori tormenti.
Spargono ogn'hor à 2. Ilor sospiri à i venti
Gettano in van
Adol. O qual celeste raggio
Fà arrossir l'ombre, e impallidir le stelle!
Ah di due luci belle
I miracoli sono? io vi rauuiso
Occhi abissi di lume, occhi adorati,
Che gemelli degl' Astri,
Coprite i vostri rai d'azurro velo,
Per additar, che vostra Patria è il Cielo.

Sinfonia.

VOglio amarui in fin, ch'io spiri
Occhi vaghi arcieri d'Amor.
Se gli strali son di zaffiri
Saran care le piaghe al cor. Voglio, &c.
Clo. Ei de' tuoi bianchi lumi
Celebra ò vaga Celia il bel candore.
Cel. E più cieco d'Amore,
Spesso Nube, ch' à bianco si veste,

Benche moſtri al candore il ſeren;
Meſſaggiera, è tal'hor di tempeſte,
Chiude i folgori dentro 'l ſen.
Mà vò di ſue follie prendermi gioco;
E chi ſei tù, che frà gl' horror notturni
Porti in mezzo de l' acque vn mar di foco?

Adol. Io de l'Iſtro gelato
Laſciai le patrie ſponde,
Per ammirar trà l'onde
Que' begl' occhi diuini, à cui fù dato
Di mia ſorte amoroſa
Volger la rota, e fabricare il fato.
Dammi vn ſol guardo ò cara
Da la cui luce impiata
Farſi più bello il Sol
Le notti mie riſchiara,
D'ogni mia pena amara
Tempra l'acerbo duol. Dammi, &c.

Cel. Di Caualier ſi degno il merto honoro.
Mà ſe dal freddo polo
Volgeſti à noi l'antenne,
Temo, che per drizzare in alto il volo
Habbia gelate hora 'l tuo Amor le penne.
Vò vn amante
Viuo, e brillante,
Ch' intenda à cenni quant'hò nel cor.
La freddezza in bionda età
Scema 'l preggio à la Beltà,
Che abborre il gel s'è tutto foco Amor. Vò vn, &c.

Henr. Hor, che la Dea de l'ombre
Il cieco mondo entro à gl' horrori inuoglie,
Qual riſplender vegg'io volto ſereno,
Ch'il bel del Cielo entro à due lumi accoglie?
La maeſtoſa fronte
Oue hà beltade il Trono,
Quegl' occhi così neri,
Che veſtiti di bruno
Portan liurea di Notte, e ſon due ſoli:
Quel labro di rubin, del cui vermiglio
Oltro non hà ſi viuo in Ciel l'Aurora;
Quel ſen di bianco giglio,
Ch'à i riposi d'Amore il letto infiora:
Quella man ſenza nodi,
Che ogn' anima incatena;

Quel guardo, che traffigge, e non dà pena:
Quel non sò che trà la modestia, e'l vezzo,
Che tormenta, e innamora,
Quel riso, che marita
La cortesia al decoro;
Quella Gratia, quel dolce brio,
L'aria vaga di quel sembiante,
Vn cor benche di gel farebbe amante.
Io, che trà Celti hebbi natal sublime,
Oue tra sponde herbose
Il Rodano veloce
Stringe con fredde braccia il lento ARARI:
Horche ne tuoi bei lumi
Veggo quanto di vago hà l'Emisfero,
M'offro di tua beltà ligio à l'impero. *Sinfonia.*
Con si ardente
Cocente
Facella
Già m'accese Cupido per tè;
Ch'in que' lumi, ch'adoro ò bella,
Trasformato in vn sospiro,
E fuggito il mio core da mè. Con, &c.

Cel. Quelle tue nere luci, ò vaga Fille
Perche sono al color carbon viuaci
Gli destaro nel sen fiamme voraci.

Hen. A punto que' bei lumi,
Che nascosi frà l'ombre io rimirauo,
Perche duo Mori son m'han fatto schiauo.
Vn sol raggio di que' begl' occhi,
Ch vn lampo scocchi
Mi può bear
Vn sol bacio di quel labro
Di piaghe fabro
Mi può sanar.
Vn sol raggio di que' begl' occhi
Ch'vn lampo scocchi
Mi può sanar.

Fill. Ne la Gallia guerriera
Genitrice d'Heroi
Apre la Cortesia scola d'Amore:
Quindi ogni Canaliero
Dal bel Genio Francese
L'arte gentil di seruir Dame apprese.
Mà sia pur con tua pace,

Quel moto si viuace,
Quel tuo gesto bizaro,
Quel tuo spirto volante,
Ti palesa ik Amore
Più de la Luna instabile, è vagante.
Sei vago sei gentile,
Ma non ti presto fè.
Del foco tuo l'ardor
E vn fumo di vapor
Si ferma à gl' occhi, e non arriua al cor.
E vn sereno
Di Baleno,
Che durabile non è. Sei vago, &c.

Alon. Qual insolito lampo
Di pellegrina luce
Forma serto di raggi à vn più bel Sole?
Fors'è Dea di quest'acque!
Che de le bionde chiome
Ventilando per l'aure il bel thesoro,
Spiega in vn sen di latte
Sù due poppe d'argento il velo d'oro,
Vna chioma più bionda del Sole
D'ore i ceppi al mio core formò:
Mà dal laccio, chè stringer mi suole
Tenta l'alma fuggire, e non può,
Che di quel crin, ch'asconde inuido velo,
Men splende il crin ch'adorno d'Astri è in Cielo.

Fil. Brama quel Caualier Clori gentile
De le tue vaghe treccie
Entro gl' Orbi dorati incatenato,
Il trionfo seguir di tua bellezza.

Clo. La catena d'vn crin presto si spezza.

Alo. Io ne l'Iberia nato, à par del Tago
Hebbi cuna d'argento, e d'or le fasce;
Quindi per indagar la più vezzosa
Di quante al mondo nacque,
L'alma compagna al piè l'orbe girò:
Mà in quelle chiome bionde,
Quanto l'Hermo, e'l Gange asconde
Il mio guardo al fin mirò.

Cel. In atto maestoso.
Ei per tè langue, e more. *Verso di Celia.*

Clo. S'al pari del pensier
Sù i vanni suoi leggier

Vola Cupido
Di quel ſuo vano fauellar mi rido.

Alo. Mira ò Bella: come il core
E per te fatto vn mongibel d'Amore,
Onde ſe'l Dio bambin nato da Venere
Non mi ſoccorre, io ſon ridotto in cenere.

Clo. Hor, che di Sirio ardente
A i focoſi latrati 'l Cielo auuampa,
E per temprar del feruid'Auſtro i fiati
A le freſch'Aure io corro,
Fuggo gl'incendj, e le tue fiamme abborro.
Ne men per gioco
Scherzar col foco
Io vò.
Che farfalla, che volando,
Và girando
Intorno il lume,
Alfin le piume,
Entro l'ardor laſciò.
Ne men per gioco
Scherzar col foco
Io vò.

Adol. 'L mio cor
Henr. Dunque 'L mio Amor } A' 3. non troueràpietà.
Alon. 'L mio Ardor
Cel. Occhio
Fill. Vn' Labro à 3 Feritor pietà non hà.
Clo. Guardo
Hen. Verſo vn core,
Chi ſi more
Troppo è barbaro rigore,
Queſta è troppo ferità.
Cel.
Fil. à 3 In Dama d'Honore,
Clo.
Alo.
Hen. à 3 In Dama, ch'è Bella,
Adol.
Cel.
Fill. à 3 E ſempre Bizarria, }
Clo. } A 6 La Crudeltà.
Hen. }
Adol. à 3 E ſempre Tirannia, }
Alon.

Fla. Ah Ah ben lo diſs'io,
Ch'à Dame ſi brillanti,
Fian materia di riſo i voſtri pianti.
Non brama
Nobil Dama
Vnqua ſtraniero Amante,
Che l'Amor pellegrin ſempr'è vagante.
Io ſolo io ſol, che de l'Italia inſeno
Sotto Clima ſi dolce hebbi la cuna,
In Amore haurò Fortuna.

Sinfonia.

DI ſeruir ogni bella io l'arte sò.
Io peſo ogni ſoſpir,
Sò i guardi compartir,
Sò quanto vale vn vezzo,
Sò quanto vn riſo può:
Di ſeruir ogni bella io l'arte sò.

Cel. De Caualieri Latini
Io deteſto l'coſtume,
Che ne l'offrir à bella donna il core,
Fanno, ch'à l'Etra il merto lor rimbombe,
Publicando il ſuo foco à ſuon di Trombe.
Fill. Di ſi vano Amator nemica io ſono,
Clo. Io'l rifiuto. *Fil.* Io'l ricuſo. *Cel.* altrui lo dono.
Tutte 3. Nò nò nò
1. Vn Amante ſi folle a' 3. à me non piace.
2. Vn humor ſi leggiero
3. Sempre ſpenta è per lui d'Amor la face.
Hen. Vdite, ò Caualieri:
Non fia, che più de l'altro alcun ſi vante:
Già naufraghe reſtaro
Noſtre ſperanze in mar di pianto abſorte,
Habbiam tutti in Amor pari la ſorte.
Cel. Ma qual vegg'io Nobil garzon leggiadro:
Ch' à la fronte Celeſte, e Amoroſa
Dè la guancia al ſoaue candor
Sembra ſenz'ali, e ſenza benda Amor?
Fill. Di quel guardo sì vezzoſo
Così acuta è la Saetta,
Che traffigge queſt'alma, e pur m'alletta.
Clo. Quell affabile ſembiante,
Oue ſtà Beltà innocente,
Vibra dentro'l mio cor fiamma cocente.
Cel. E perche dal vago labro

Non

Non sprigiona i cari accenti
Fill: Forse teme, ch'il suo canto
Renda ne l'aria innamorati i venti.
Casim. O soura quante han di bellezza il vanto
Bellissime de l'Adria eccelse Diue?
Ah pur troppo con l'arco
Del bel ciglio sereno à mè fatale,
Feste nel seno mio piaga mortale.
Mà si vago egl'è l'Arciero
Cosi dolce è la ferita,
Che moro amando, e pur non chieggo aita.
Belle chi non v'adora
Porta di gelo il cor.
Se vostre luci ancora
Fan co' suoi guardi innamorare Amor. Belle chi, &c.
Care chi non v'ammira
Alma nel sen non hà.
S'ardori 'l labro spira
Se la Reggia in que' lumi hà la Beltà. Care chi, &c.
Casi. Io nato là doue al più freddo verno
Trà sarmatiche Brine
Il Vistula s'indura,
Hebbi cuna di gel per mia suentura.
Pur se voi il concedete
Idoli del mio cor luci serene
Per pietade impetrar al mio martiro
Fò voto d'adorarui in fin ch'io spiro.
Cel. Quell'harmonica voce
Ammollirebbe vn'animo di scoglio!
Fill. Per mè
Cel. Per mè } à 3. Così lo voglio
Clo. Per mè
Fill. Deuon esser così
Gl' Amanti d'hoggidì.
Tutti candor.
Affabili, & honesti
Cortesi è in vn modesti,
Ch'ardan di pura fiamma,
Portin su'l labro il cor. Deuon, &c.
Las. Per seruir tante belle
Vn sol cor nel mio sen non è bastante;
Quella, che più m'aggrada io scelgerò,
E trà voi diue Terrene
Nouo Paride sarò.

Clo.

Clo. E giusto. *Cel.* Io l'acconsento, entrò vn sol rogo
Arde ancor la Fenice.
Fill. S'egli per mè sospira,
Clo. 2. S'egli per mè si strugge
Cel.
Cas. Neri lumi d'amor fiammelle
A voi sempre m'aggirerò.
A voi brune mie vaghe Stelle
Calamita fedel mi volgerò.
Neri, &c.
Fill. Hebber mie nere luci
Per accender quel cor maggior fauille.
Clo. à 2. Nè l'Agon di Beltade hai vinto ò FILLE.
Cel.
Cas. Son degni ancor que' Caualieri Amanti
D'ottener la mercè de' loro pianti.
Alo. Humile seruirò.
Fla. Segreto io penerò.
Adol. Fedel io v'Amerò.
Hen. Se Filli mi disprezza
Io Celia Adorerò.
Tù gran Nume de l'alme hor fà palese
La mia face Amorosa è chi l'accese.

Sinfonia.

Venticelli che scherzate
Soura l'ale in grembo al mare,
Per pietate
Deh portate
A colei, che non mi crede
Per trofeo della mia fede,
Queste, che versa il cor lagrime amare.
Forse fia, ch'à miei sospiri
Pianga vn dì quell'alma altera;
Ch'il vedermi trà martiri
A languir senza speranza,
D'vn'inferno hà la sembianza,
E vna pena troppo fiera.
Venticelli, che scherzate
Cel. Ama, confida, e spera,
Di selce il cor non hò.
Serui fedele amante

Se ti

Se ti vedrò costante
Forse ti gradirò. Ama, &c.

Hen. S'altro stral giamai mi fiede,
Che l'ardor de' tuoi begl' occhi;
O se mai mancò di fede
Morte in me suo strale scocchi.
Tù sola del mio cor haurai la palma
Sarà eterno il mio Amor, s'eterna è l'Alma.

Fla. Ch'offra vn baccio al tuo sen permetti ò Clori.
A quel candido sen,
Che de la via del latte
Con le sue neui intatte
Già nacque in terra ad'emular gl' Albori. Ch'offra, &c.

Alo. Se m'allacci
Se m'annodi
Del tuo crin co gl' aurei nodi
Ristretto frà que' ceppi in dolci pene
Giuro ò bella adorar le mie catene.

Clo. A chi non pena amando
Il core non si dà.
Vò pria far proua
Con arte noua,
Quanto è cocente
La fiamma ardente,
Che portate nel sen per mia beltà. A chi, &c.

Fill. Già Semiuiua in Cielo
Co languidetti lampi
Rota gl' vltimi rai d'Amor la Stella;
E già l'Alba nouella
Squarciando à l'atra Notte
Del nero crin le tenebrose bende,
Con man di luce il dì più chiaro accende.
A partir ò mio Sole il Sol t'inuita!
Adio cor del mio core, Adio mia vita.

Cas. Ti lascio ò bella Fille,
M'ad inchinar quel volto à mè fatale
Tornerà il cor de l'Amor mio sù l'ale.

Sinfonia.

Sin ch'il mar trà false spume
I suoi flutti agiterà,
Vò adorarti ò mio bel Nume,
Voglio amar la tua beltà.

Fill. Sin ch'el Sol co' raggi d'oro.
Porterà dal Gange il dì,

Voglio amarti ò mio teſoro,
Vò adorar chi mi ferì.

Adol. In van Febo riſorge
A far a gl' Aſtri vn luminoſo oltraggio,
Ch'il Sol, che ſpunta è del mio Sole vn raggio.
Parto da voi begl' occhi,
Ma in que' roghi d'Amor
Laſcio vittima il cor
Che more ardendo.
Lunge dal voſtro ardor
Il foco porterò
La fiamma adorerò
Benche morendo.

Fla. Deh pietoſa à miei martir,
Sù le rapide tue rote
Cara Notte non fuggir.

Alo. Già sù i tremoli zaffiri
Spunta l'Alba è l'ombre indora,

Fla. Ah, che furo i miei ſoſpiri,
Che deſtaro in Ciel l'Aurora.

Hen. Deh luminoſo Dio ſe foſti amante
Per gl' obliqui ſentier deh frena il corſo,
Del tuo carro volante;
Ch'in van riſplendi hor de tuoi lumi adorno,
Se m'apre il Sol d'vn guardo vn più bel giorno.

Cel. Ecco l'Alba sù partite.
Spente homai le lor facelle,
Già dal Ciel fuggon le Stelle,
Tutte pallide, e ſmarite; Ecco, &c.

Hen. Parto, ò bell'Idol mio;
Ma in vn ſoſpir, che vien
Dal profondo del ſen
L'alma t'inuio, Parto, &c.
Adio labra di roſe,
Adio luci Amoroſe,
Ahi partenza crudel partenza amara,
Ti laſcio il cor disfatto in pianto ò Cara.

Fill. Chi vol d'Amor goder
Arda con pura face
Fenice à i rai d'vn Sol;
Ne tenti troppo audace
Sciocca farfalla incenerire il vol.
Chi non ſerue con fede, e candore
Da NOBIL DAMA vnqua non ſperi Amore.

LA FAMA.

CEssate, ò là cessate, ò folli Amanti
di più l'aure assordar co'vostri pianti
Vopo non è quì d'amorosi carmi
Cedano i vostri plettri al suon de l'armi
Io de l'opre più eccelse
Precorritrice alata, occhiuta Diua,
La da' Ionici flutti
Oue spargono al vento
Ben mille armate prore
Più di Glorie, che d'aure i lini gonfi
Quì venni à celebrare i tuoi trionfi
Al suon de tuoi metalli
Da l'Ottomano soglio
Caduta è già la *Barbara* Fortuna
Cesse PILO, e in MESSENE
Eccliſſata restò l'Araba LVNA.
Tempo fia che là nel suolo
Di BIZANTIO incatenato
IL LEONE CORONATO
Spieghi vn dì l'audace Volo;
E trà mille scettri infranti
Vada ne l'ASIA à calpestar TVRBANTI.
D'allori Trionfali
Cinta l'algosa fronte
Frà riue di smeraldo
Corra de l'ADRIA il mar con piè d'argento
Cento Oricalchi, e cento
Spargono in suon giocondo
Del VENETO VALOR le GLORIE al Mondo.

Sinfonia di Trombe.

Sin ch' il Sol con auree chiome
Là nel Ciel s'aggirerà
Nel suolo, e nel MARE
De VENETI il nome
Eterno sarà:
Sin ch'abbracci il Mar, la Terra
Sin che lume il giorno haurà,
In PACE, ed'in GVERRA,
De VENETI il Nome
Eterno sarà.

O REINA del MARE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE